

In libreria: Memorie di trasformazione. Storie da Manicomio di Cinzia Migani edito da Negretto Editore

“Se uno si soffermasse ad osservare le statistiche manicomiali redatte nel corso dell'Ottocento non potrebbe fare a meno di porsi un interrogativo: la malattia mentale è contagiosa? Quale virus contagiò la popolazione italiana in quegli anni, visto che mano a mano che passavano i giorni le persone sembravano essere sempre più insane di mente? Che si trattasse di un virus altamente contagioso? O semplicemente di un effetto della scelta di considerare più marcato e definito il confine tra normale e patologico, tra ordine e disordine sociale negli anni in cui si consolidò il sistema manicomiale in Italia?” – Cinzia Migani

In tutte le librerie virtuali e fisiche dal primo settembre 2018 è disponibile **“Memorie di trasformazione. Storie da Manicomio”**, pubblicato nella collana *“Cause e affetti”* diretta dalla stessa autrice, **Cinzia Migani**, per la casa editrice mantovana **Negretto Editore**.

Il saggio si apre con la premessa che, oltre a esporre le motivazioni che hanno portato alla stesura di un testo che consta più di 350 pagine, **ricorda e ringrazia il professor Ferruccio Giacanelli deceduto nel 2012** a Bologna e con il quale l'autrice Cinzia Migani ha potuto collaborare nell'indagine sul **Manicomio di Bologna** tra la fine degli anni '80 ed inizio anni '90. Una ricerca perseguita con gran coraggio e dedizione tra il disagio del precariato e l'assenza di fondi sino ai primi anni del Duemila.

La scelta di pubblicare nel 2018 questo trentennio di studi non è casuale, infatti, **siamo nel quarantennale della Legge Basaglia** (13 maggio 1978, legge n°180) che ha decretato la chiusura dei manicomi.

Lo studio attento degli archivi ha riportato la storia di persone che, per la quasi totalità, era sprovvista di nome; l'autrice si è cimentata dunque nella mappatura di **un ritratto della classe ghettizzata** di cui non si ha memoria anche se è molto vicina a noi nel tempo, di uno spaccato sociale in cui la *“malattia mentale”* era l'unica risposta alla *“problematica della diversità”*.

“[...] un Manicomio bene costruito ed ordinato forma già per sé uno strumento massimo di cura della pazzia.” – Francesco Roncati, Ragioni e modi di costruzione ed ordinamento del Manicomio di Bologna, 1891

“L'internamento del malato di mente e il suo isolamento all'interno del manicomio sono efficaci prima di tutto perché allontanano l'individuo dalle circostanze che lo hanno fatto ammalare, poi perché all'interno dell'istituzione è possibile, almeno in teoria, strutturare lo spazio, organizzare il personale, separare le diverse forme di malattia mentale e scandire i tempi secondo quello che viene ritenuto lo strumento terapeutico fondamentale: l'«ordine». L'ordine così raggiunto entro le mura del manicomio deve essere protetto dal «contatto» con l'esterno, il peggiore dei danni.” – Cinzia Migani

“Memorie di trasformazione. Storie da Manicomio” non conduce solo a questo straordinario lavoro di documentazione ma **analizza le motivazioni che hanno portato ad occultare le persone scomode** contrapponendole al presente ed all'uso smodato dei social network.

Il corposo saggio è suddiviso in tre sezioni. **La prima “Storia del manicomio di Bologna nell'ultimo trentennio dell'Ottocento”** presenta gli studi sopracitati dell'autrice coadiuvata dal professor Giacanelli passando dal reparto manicomiale **nell'Ospedale di Sant'Orsola** alla trasformazione ad uso manicomiale **dell'ex convento di Sant'Isaia**, dalla vita in manicomio alla legge n°36 del 1904 che portò ad un nuovo corso di sviluppo nel manicomio di Bologna.

La seconda sezione “Prime soluzioni al sovraffollamento dei manicomi” presenta la pazzia ai tempi del positivismo con un surplus di ingressi in queste strutture che portarono la ricerca di spazi alternativi al manicomio in Emilia-Romagna. La sezione è corredata di schede di approfondimento firmate **da Cesare Moreno** (*“Dove sono finiti i piccoli pazzi?”*), **Maria Augusta Nicoli** (*“A quando il cambiamento?”*), **Andrea Parma** (*“Lombroso: un San Salvatore della bellezza”*).

“Un'intera società ha dimenticato che la follia e il disagio mentale fanno parte dell'esistenza umana, che la ragione viene continuamente tentata dalla follia quando il dolore diventa indicibile, quando la solitudine diventa insopportabile. Ha dimenticato quanta fatica (e, troppo spesso, sofferenza) costi entrare nel mondo civile; soprattutto ha dimenticato quanto costi alle giovani persone che trovano questo mondo già fatto, già regolato da leggi che non conoscono. Avendo nascosto la follia abbiamo dimenticato ancora di più la parte in ombra della nostra psiche; io sostengo invece che abbiamo bisogno dei

pazzi, perché ci aiutano a capire meglio noi stessi e a non «andare in panico» quando ci imbattiamo in qualcosa che proviene dal lato oscuro dell'esistenza.” – Cesare Moreno

La Terza sezione “Storie da manicomio” racconta le vite di tre persone che hanno vissuto fin troppi anni in questi istituti: **Filippo Manservisi**, l'imprenditore che non seppe adattarsi ai cambiamenti; **Gaetano Emiliani**, il trasgressivo da domare; **Umberto Rossi**, un bambino epilettico che trascorse la sua infanzia tra ospedale e manicomio per poi letteralmente sparire dagli archivi.

“Certifico che il bambino Rossi Umberto di anni 9 è degente allo spedale del R. Ricovero fin dal 30 aprile p.p. per Idiotismo secondario ad epilessia. Dietro suggerimento dell'Illustre Prof. Roncati fin dai primi giorni di degenza in ospedale fu somministrato il bromuro di potassio alla dose di 2 gr. al giorno, come pure si fa tuttora, (...) giacché qui la cura non ha dato gli effetti che il Prof. Roncati aveva ottenuto nell'Istituto da lui diretto. Difatti il bambino se fermato a letto urla continuamente, se lasciato libero, corre senza sosta, oppure se resta in letto prende sempre posizioni pericolose. Quando al contrario si veste perché abbandona il letto, corre per sala urlando, rompe gli oggetti fragili, e cambia posto a tutto quanto gli capita per le mani, disturbando tutti, tanto che i malati si lamentano e si è costretti a tenere per il Rossi un apposito inserviente, giacché (...) era riuscito a fuggire dall'ospedale. Per tutte queste cose si impone la necessità di riporre Rossi in Manicomio, giacché li infermieri dello Spedale del Ricovero non sono adatti per simili malati.” – Dichiarazione del medico primario del Ricovero di MendicITÀ del 12 giugno 1892

Postfazione a cura di Valentina Vivoli

In copertina: fotografia artistica di Elisabetta Mandrioli

Le librerie, per eventuali richieste dei lettori, sono tenute a rivolgersi ai distributori regionali che sono indicate nel sito Negretto Editore.